

Una raccolta di storie divertenti sulla convivenza bizzarra tra gli animali del bosco e una strega capricciosa e imprevedibile, tra incantesimi indesiderati e pozioni che non funzionano, in una quotidianità fatta di trovate esilaranti e di molta, moltissima comprensione.

Il ritorno di un grande classico, con le nuove illustrazioni a colori della pluripremiata artista olandese Annemarie van Haeringen.



 lupoguido  
www.lupoguido.it

€ 17 i.i.  
ISBN: 978 88 8581 091 4  
  
9 788885 810914

La strega Paturnia Hanna Kraan

# La strega Paturnia



Hanna Kraan

illustrazioni di Annemarie van Haeringen

 lupoguido

# Sommario

Si salvi chi può!	9	Una pozione disastrosa	78
Il libro di magia	13	Una strega... fatata	85
La strega Paturnia è malata	24	Che bella serata!	91
La Festa della Strega	30	I biscotti della strega Paturnia	96
Il compleanno della lepre	38	Il riccio è malato	105
Ci sono visite	45	Tutti in tenda!	113
Che noia	54	La lanterna stregata	122
Infuria la bufera	63	Pattinaggio su ghiaccio	130
La scopa della strega	71	Fiori per la strega Paturnia	137

## Si salvi chi può!



Uno strano rumore rimbombava in tutto il bosco. Da lontano si sarebbe potuto pensare a un temporale di fine estate, ma non era quello. Era la strega Paturnia, che correva tra gli alberi sbraitando, inviperita.

“Uiuiui, sono così arrabbiata!” gridava. “Uiuiui, sono fuori di me! E tu, scoiattolo, come osi metterti a ridere? Beccati questa, così sì che avrai di che sbellicarti.” Roteò la bacchetta magica e *PAFF!* al posto dello scoiattolo, ecco una pigna. “Avanti!” gridò la strega. “Ci sono altri candidati? Per caso voi, funghetti?” E *PAFF!* al posto dei funghi non rimase che qualche sasso.

Calpestando ogni cosa sul suo cammino, la strega tirò dritto e, passo dopo passo, tramutò chiocciole in nocciole, more in rovi, rovi in more e ridusse un vecchio sentiero a un mucchietto di terra.

Gli animali si erano nascosti come meglio potevano e attendevano con ansia che la strega si calmasse. Ma non sembrava che si sarebbe placata tanto presto...

“Dobbiamo fare qualcosa” disse la lepre, che con altri animali si era rintanata in una grotta.

“Se va avanti così, stravolgerà tutto il bosco. E noi qui dobbiamo pur viverci.”

Gli animali annuirono solennemente, ma nessuno aveva idea di cosa fare.

“Dobbiamo affrontarla” saltò su un maggiolino.

La lepre scosse la testa. “Troppo pericoloso” disse.

“Dobbiamo parlarle” propose il gufo. “Solo parlarle, con calma, magari così le passa la luna.”

“Davvero un’idea geniale” esclamò il merlo, beffardo. “E ci penserai tu, giusto?”

“Io?” replicò il gufo, sconvolto. “Be’, no, insomma... io ci tengo alle mie piume.”

“Io nemmeno, eh!” urlarono in coro gli altri animali. “Non ci penso neanche. Non guardate me!”

“Già...” sospirò la lepre.

D’un tratto, dal fondo della grotta, si udì uno sbadiglio e una vocina assonnata che disse: “Ci vado io”.

Gli animali si guardarono intorno sconcertati e notarono il pipistrello che, stiracchiandosi, continuò: “Lasciate fare a me. Non ho paura di quella sbruffona”. E passando tra gli animali che si facevano da parte con rispetto, il pipistrello prese la rincorsa e volò fuori dalla grotta in cerca della strega.

Non dovette cercare a lungo. I suoi passi roboanti si sentivano

ovunque così come la sua voce stridula: “Uiuiui, non ci vedo più dalla rabbia! Sono fuori di me! Uiuiui!”

“Strega!” chiamò il pipistrello. “Streguccia!”

“Bada, pipistrello” ringhiò la strega. “Non ce l’ho con te, ma sono così furiosa che non rispondo delle mie azioni.”

“Ma perché sei così arrabbiata?” chiese il pipistrello.

“Perché?” gridò la strega. “Se proprio lo vuoi sapere, sono furiosa perché quel, quel... oh... aspetta, io... Ma questa, poi! Non me lo ricordo più. Roba da matti!”

La strega Paturnia si lasciò cadere su un ceppo d’albero e rimase lì seduta a pensarci, tutta concentrata.

“Se non ti ricordi più perché sei arrabbiata, significa che ti è passata” le disse il pipistrello.

“Sì” rispose la strega, stupefatta. “Mi è passata. Va be’, sarà meglio che me ne torni a casa.”

Si alzò e si trascinò in direzione della sua capanna.

“Aspetta!” la richiamò il pipistrello. “Non potresti riportare tutto com’era prima?”

“Oh, giusto.”

La strega roteò svogliatamente in aria la bacchetta magica. *PAFF! PAFF! PAFF!* Ecco che il mucchietto di terra tornò sentiero, le more di nuovo rovi e i rovi di nuovo more, le noccioline mutarono in chiocciole, i sassi in funghi e la pigna tornò a essere uno scoiattolo.

“Contento, adesso?” domandò la strega e, appena il pipistrello

fece segno di sì, se ne andò. “Mammamia, come sono stanca” la sentì ancora mormorare il pipistrello. Poi si voltò e volò di nuovo fino alla grotta.

“Tutto a posto” annunciò. “Potete tornare a casa.”

“Evviva!” esultarono gli animali.

“Gran bel lavoro” si complimentò la lepre.

“Grazie mille” aggiunse il gufo.

E, in men che non si dica, erano usciti tutti.

Il pipistrello li seguì con lo sguardo, soddisfatto. Poi, fece uno sbadiglio, si stiracchiò e concluse: “Oh, almeno così posso rimettermi a dormire in pace.”

## Il libro di magia

Il gufo sorvolava il bosco su, in alto, sopra gli alberi. Volare in alto, più in alto possibile, era la cosa più sicura. Anche se non ci si poteva mai dire comunque fuori pericolo. Sotto di lui, il bosco sembrava privo di vita. Il gufo sospirò. Ultimamente gli animali non avevano avuto vita facile. E la colpa era della strega Paturnia, naturalmente!

Da qualche settimana, era di umore nero e aveva infilato una cattiveria dietro l'altra: aveva trasformato tre scoiattoli in topolini, colorato di blu tutti i conigli, sparso polvere svanitella ovunque e versato acqua sparillina nel ruscello... Ormai gli animali vivevano perlopiù nascosti. Avevano tutti una gran paura.

Ah, eccola laggiù. Chissà cosa stava combinando... Sembrava in cerca di erbe e non prometteva niente di buono!

Il gufo spiegò le ali e si allontanò in fretta. Passando sopra la capanna della strega, notò che dal camino si innalzava un fumo puzzolente. Di sicuro la strega stava preparando un altro dei suoi intrugli disgustosi... Ma che succedeva? Qualcuno si muoveva tra le felci, sembravano proprio... Sì, sì! Erano la lepre e il riccio che si avvicinavano furtivi. Strano.

## La strega Paturnia è malata

Pioveva. La lepre e il riccio si erano messi al riparo sotto a un cespuglio.

“Non vuole proprio smettere” commentò il riccio, annoiato.

“Qui stiamo all’asciutto” disse la lepre. “E il ticchettio di gocce sulle foglie è proprio bello.”

“AAH!” strillò il riccio.

“Che c’è? Che c’è?”

“Mi si è infilata una goccia nel collo!” brontolò il riccio. “Bello sì, ma non proprio impermeabile.”

“Come sei di cattivo umore. C’è qualcosa che ti preoccupa?”

“No, è solo che siamo un po’ troppo vicini alla capanna della strega Paturnia. Se solo smettesse, potremmo andarcene.”

“La strega Paturnia” ripeté la lepre, assorta. “Ci stavo pensando proprio stamattina. È da un bel po’ che non la incrocio.”

“Buon per te” disse il riccio. “Meno la incontri, meglio è.”

“Tu quando l’hai vista l’ultima volta?”

“La settimana scorsa, direi. Anzi, ora che mi ci fai pensare, anch’io è un pezzo che non la vedo.”

“Sarà malata?”

Il riccio fece spallucce. “In quel caso, saprà guarirsi da sola. Di



incantesimi ne conosce a volontà.”

“Magari è caduta e si è rotta qualcosa.”

“O magari sta escogitando un'altra delle sue cattiverie per complicarci la vita.”

La lepre si mise a camminare avanti e indietro, irrequieta.

“Più tardi vado a dare un'occhiata. Tanto è qui vicino. Pensa se le è successo qualcosa di grave. Dopotutto, a volte sa essere gentile.”

“Peccato che capiti così di rado” borbottò il riccio.

“Vieni con me?”

“Io? Per chi mi hai preso? Quella donna mi ha già annodato gli aculei una volta, non mi fido per niente di lei. No, vai pure da sola.”

Il ticchettio sulle foglie aveva smesso. La lepre diede un'occhiata fuori.

“Non piove più” dichiarò. “Bene, allora vado.” Si fermò, esitante. “Eh sì, dovrei proprio andare” ripeté. Fece un respiro profondo. “Ok, vado!” e partì di gran corsa.

Il riccio la seguì con lo sguardo, scuotendo la testa. “Che razza di sprovveduta! Si fida troppo. Vai a casa di quella donna ed è bell'e fatta, non ti si rivede più... Lepreee!” la chiamò, più forte che poteva.

La lepre si bloccò.

“Aspetta, vengo con te. Ma resto dell'idea che sia una pazzia.”

“Bene” rispose la lepre, sollevata. “Forza, andiamo.”

Poco dopo, erano davanti alla capanna della strega. La lepre bussò alla porta. Nessuna risposta.

Bussò un'altra volta.

“Chi è?” chiese una voce debole.

“Siamo noi, la lepre e il riccio.”

“Entrate pure. Sono malata.”

“Hai visto?” bisbigliò la lepre al riccio.

“Potrebbe essere una trappola” sussurrò il riccio di rimando.

“E appena entriamo, ci fa prigionieri.”

La lepre fece spallucce ed entrò. Il riccio la seguì, riluttante.

Nella capanna c'era odore di chiuso. La strega giaceva a letto sotto una grossa trapunta. Era molto pallida. “Cosa siete venuti a fare?” domandò con voce affaticata.

“Non ti vedevamo da un po'” disse la lepre, “ed eravamo preoccupati. Possiamo fare qualcosa?”.

“Non la sai una formula magica per guarire?” chiese il riccio.

“Certo” rispose la strega, “ma ci vorrebbe un infuso alle erbe. È quasi pronto, mancano solo i fiori di sambuco e le foglie di betulla. Ma non li ho in casa e sto troppo male per uscire.”

“Li raccoglieremo noi” disse la lepre. “E se poi mi spieghi come fare, finirò io di preparare la pozione. Vieni con me, riccio?”

“Si è rimesso a piovere...” rispose il riccio.

“Va bene. Allora resta qui. Farò in un attimo.”

Il riccio lanciò uno sguardo terrorizzato verso la strega e dis-

se: “Che vuoi che sia, per due gocce... Vengo con te.”

Non ci volle molto ed eccoli di ritorno. La lepre aveva i fiori di sambuco e le foglie di betulla, mentre il riccio teneva tra le zampe un gran mazzo di fiori.

“Eccoci qui” annunciò la lepre, scuotendosi la pioggia dalla pelliccia. “Dimmi cosa devo fare e intanto il riccio prepara da mangiare.”

La strega diede le istruzioni con un filo di voce. Nella stanza si diffuse ben presto un buon profumo di erbe aromatiche e cibo. Quando la pozione fu pronta, la strega ne bevve dei piccoli sorsi borbottando una formula magica.

Il riccio aguzzò le orecchie, ma non riuscì a capire granché.

“Ehi” disse la strega. “Mi sento già un po’ meglio. Un paio di giorni e tornerò come prima.”

“Stai riguardata per i primi tempi” si raccomandò la lepre. “Potresti essere ancora debole.”

“Ben detto. Ci vorranno settimane prima che riuscirò a trasformare di nuovo qualcuno in una pigna.”



“Non aver fretta” aggiunse svelto il riccio. “Potrebbe essere pericoloso. E ora sposta quella roba che è pronto!”

Pioveva ancora, quando la lepre e il riccio si avviarono verso casa.

“Torniamo ad aiutarla anche domani?” chiese la lepre. “Per il momento non riesce a fare granché da sola.”

Il riccio annuì.

“Eh già, per il momento non riesce a fare nemmeno gli incantesimi...” aggiunse il riccio, compiaciuto.

